

L'INTERVISTA Il professor Spaggiari è nato a Casina 48 anni fa. Guida la Chirurgia toracica dello IEO

«Il cancro al polmone si può sconfiggere»

«In campo medico non bisogna mettere barriere all'innovazione»

Un montanaro reggiano a Milano, in uno dei centri internazionali più quotati per la ricerca e la cura dei tumori. Stiamo parlando del professor Lorenzo Spaggiari, nato a Casina 48 anni fa ed ora alla guida della divisione chirurgia toracica dell'istituto europeo di Oncologia. Spaggiari si laurea in Medicina e Chirurgia nel 1988, ottiene il Dottorato in Fisiopatologia Chirurgica Cardio-Toracica e la specializzazione in Chirurgia Generale e successivamente in Chirurgia Toracica. Dopo alcuni anni all'estero come ricercatore, tra il 1997 ed il 1998 arriva l'incarico di direttore della divisione di chirurgia toracica allo IEO. Dal 2006 è Professore Associato di Chirurgia Toracica presso l'Università degli Studi di Milano.

Nel campo della chirurgia toracica Spaggiari occupa oramai posizioni di rilievo mondiale: è considerato uno dei 100 medici eccellenti nella cura del cancro ai polmoni. È sempre lui a ideare una protesi per ricostruire la vena cava del polmone, che consente di operare tumori finora impensabili. La notizia fa il giro del mondo. Oltre alla battaglia sul campo, in sala operatoria, la Divisione che dirige è un fiore all'occhiello della scienza italiana ed europea per la sua forte vocazione alla ricerca.

Colpiscono la giovane età, o piuttosto la cura nei rapporti, il calore dei modi, l'energia e la curiosità intellettuali del professor Spaggiari che per ogni tanto torna nella sua Casina. Anche il suo paese natale non lo scorda e nel 2006 lo elegge "montanaro dell'anno". Un professionista che lavora ogni giorno a contatto

con la disperazione ma che guarda la vita - come lui stesso afferma - con gli occhi di un bambino entusiasta.

Professor Spaggiari, lei è un reggiano doc che per ottenere grandi risultati è dovuto migrare in altri lidi. Ma partiamo dall'inizio: perché ha scelto di fare il medico?

La "colpa" è di mia madre, ostetrica al vecchio ospedale di Castelnovo Monti, che mi ha influenzato nelle scelte mediche. Fin da piccolo la mia passione è stata la cura del malato e soprattutto la chirurgia. Nella vita non avrei potuto fare altro mestiere. Per quanto riguarda i motivi contingenti, quando ero all'università di Parma ho scelto la specialità di chirurgia toracica, approfondita a Parigi, e al rientro ho avuto la possibilità di lavorare in questo campo a Milano e ho sfruttato l'occasione.

Lei è considerato uno dei principali chirurghi mondiali a livello toracico nella cura al cancro del polmone. Qual è l'elemento che caratterizza il lavoro allo IEO?

La prima cosa da dire è che noi siamo una Chirurgia toracica oncologica, siamo specialisti nella specialità. In altre parole curiamo solo il cancro al polmone, il big killer - come usa definirlo il professor Veronesi - 35 mila morti l'anno in Italia. Oggi la mortalità del cancro al polmone è purtroppo ancora dell'85%: i progressi nella cura sono stati fatti ma purtroppo questa è una malattia mortale. Per due fattori: primo il fumo di sigaretta, la cui nocività è dimostrata, anche se non si è ancora riusciti a fare una campagna antifumo seria, secondo l'erronea convinzione che non ci fosse la possibilità di diagnosticare precocemente il cancro

al polmone. Oggigiorno invece sappiamo che un tumore piccolo senza linfonodi e metastasi guarisce in più del 90% dei casi: il problema è che non lo troviamo mai perché manca la diagnosi precoce.

Per questo motivo lo IEO ha condotto e finanziato uno studio...

Si chiama tac spirale a basso dosaggio. Siamo il primo centro al mondo in questo studio di screening, denominato progetto Cosmos. Abbiamo già un dato fondamentale: oggi la percentuale di pazienti che giunge in ambulatorio con un tumore del polmone operabile è solo del 15%, con la tac spirale diventa del 75%. Ci piacerebbe riuscire a estendere lo screening all'intera popolazione.

Chi dovrebbe sottoporsi all'esame?

Noi consigliamo la tac spirale a tutti i pazienti con più di 50 anni che fumino 20 sigarette al giorno.

Lo IEO usa tecnologie operatorie diverse e all'avanguardia. La sua, professor Spaggiari, è fatta solo da un paio di centri in Italia. Ce la spiega?

Noi curiamo il tumore a 360 gradi. Per chi ha un tumore in fase iniziale la mia Divisione utilizza il **robot Da Vinci**, unico centro a possederne addirittura due: è una macchina costituita da quattro bracci e da una consolle posizionata in un'altra parte della stanza, il chirurgo è su questa consolle e manovra questi bracci, l'intervento è poco invasivo e permette di ridurre i tagli. È una metodologia su cui essere cauti è doveroso, pur nella convinzione che non bisogna mettere barriere all'innovazione. Ecco perché siamo sempre i primi a sperimentare.

Poi però, tecnologie a parte, è l'abilità del chirurgo a fare la differenza in sala operatoria.

L'altra faccia della cura del tumore del polmone è il recupero a un controllo locale dei pazienti che hanno una malattia in fase avanzata. Spesso siamo di fronte a malattie considerate inoperabili a causa di una nostra "ignoranza" tecnica: esistono però tumori che attraverso tecniche estremamente sofisticate possono esitare in una rimozione totale del polmone. Esistono pazienti con protesi di pericardio bovino che possono continuare a vivere bene. Le tecnologie sono tante, tutti devono avere il diritto di usufruirne.

È vero che all'estero si cura meglio e che noi siamo in ritardo?

La ricerca italiana è di altissimo livello in tutte le città. Ho contatti con tanti medici e le tecnologie sono sicuramente all'avanguardia. Da noi la ricerca è particolarmente vivace, anche perché il motto di Veronesi è che si cura meglio dove si fa ricerca. Nel giro di pochi decenni sono convinto che riusciremo ad avere terapie estremamente conservative. Intanto però occorre smettere di fumare. E poi trovare metodologie di diagnosi precoce e fare ricerca genetica.

Veniamo a Reggio. Che ritmo vorrebbe vedere in una sanità che funziona?

La sanità è fatta dai sanitari, è l'uomo medico a fare la differenza. Credo debba esserci un cambio strutturale sul reclutamento dei medici. Io lavoro in un ospedale in cui sono stato chiamato direttamente, senza fare alcun concorso, con la possibilità di scegliere la mia équipe. Il medico deve poter sce-

gliere i suoi collaboratori: sarà lui a giovarne ma anche a risponderne in prima persona.

Una curiosità: che persona è il professor Veronesi dal punto di vista umano?

Quando non ci sarà più lui non ci sarà più nessuno come lui. Gli dico sempre che vorrei fare un prelievo del suo dna per metterlo in una banca del tessuto e poi clonarlo. È uno scienziato unico nella storia dell'umani-

tà; al tempo stesso è sempre sorridente e disponibile, e ha un atteggiamento paterno verso tutti i collaboratori.

Lei è di Casina e ha molti amici a Reggio. C'è un candidato sindaco proprio di Casina. Conosce Fabio Filippi?

Premetto che non mi sono mai occupato di politica. Fabio è un amico da quando eravamo bambini, i Filippi sono amici

della mia famiglia da una vita e la mia mamma ostetrica dei paesi della montagna ha fatto nascere tutti - Fabio compreso - i figli di Filippi a Casina. Facevamo il liceo scientifico insieme.

Gli darebbe fiducia?

Lo definisco un buon padre di famiglia e penso che, se sarà eletto come spero, possa fare il buon padre di famiglia anche per i reggiani. Non ho alcun

problema a dire che lo voterò.

Cosa c'è nel prossimo futuro?

Stiamo finendo i lavori dell'Ieo 2, la seconda parte dell'istituto, e a breve partiranno i lavori del Cerba (Centro europeo ricerche biologiche avanzate), che si propone di essere una cittadella della medicina e della scienza: ospiterà quelle cardiologiche, le neuroscienze, le scienze del bambino e sarà aperto a tutti i maggiori ricercatori del mondo.



Il professor Lorenzo Spaggiari negli studi di Teletricolore



“

Fabio Filippi è un amico da quando eravamo bambini. È un buon padre di famiglia: penso che da sindaco potrebbe esserlo anche per tutti i reggiani

”

